

Severino Fabriani e l'educazione delle sordomute a Modena nella prima metà dell'Ottocento (1822-1849)*

Roberto Sani
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata (Italy)
roberto.sani@unimc.it

Severino Fabriani and the education of the deaf and dumb in Modena in the first half of the nineteenth century (1822-1849)

ABSTRACT: This contribution intends to present the life, work and educational thought of Severino Fabriani. The priest was an important and undisputed protagonist of the education of the deaf and dumb in Modena in the first half of the nineteenth century (1822-1849).

EET/TEE KEYWORDS: History of special education; Inclusion; Religious education; Italy; XIX Century.

1. *Severino Fabriani animatore delle Scuole di Carità di Modena*

Per rintracciare le origini della ‘vocazione’ educativa di Severino Fabriani¹ occorre risalire agli anni della sua permanenza, prima come alunno e poi come docente, nel Seminario ecclesiastico di Modena. Entrato in Seminario nell’autunno del 1806, com’è noto, egli vi rimase anche dopo aver completato gli studi teologici ed aver ricevuto, nel dicembre 1814, l’ordinazione sacerdotale. Dal

* Questo articolo è stato elaborato nell’ambito del progetto di ricerca internazionale *Connecting History of Education. Redes internacionales, producción científica y difusión global (CHE) / Connecting History of Education. International networks, scientific production and global dissemination (CHE)* (Ref.: PID2019-105328GB-I00. Convocatoria 2019 – «Proyectos de I+D+i». Ministerio de Ciencia e Innovación. España).

¹ Sulla più complessiva esperienza pastorale e religiosa e sull’impegno culturale del sacerdote modenese Severino Fabriani si rinvia a R. Sani, P.P. Saladini, *Severino Fabriani. Un ecclesiastico ed educatore nella Modena della Restaurazione*, Roma, Città Nuova, 2001.

1813, infatti, egli ricoprì l'incarico, che mantenne fino al 1822, di professore di Fisica e Storia naturale nelle scuole interne del ciclo filosofico².

Proprio nel 1822, nelle *Scuole di Carità* tenute dalle Figlie di Gesù di Modena³ era stata accolta una fanciulla sordomuta, Santa Bonvicini, alla quale, l'anno successivo, se n'erano aggiunte altre due: Rosa Zanasi e Angela Schedoni⁴. La necessità di assicurare a tali soggetti un'adeguata formazione aveva portato il direttore dell'Istituto, l'ex direttore spirituale del seminario ecclesiastico don Luigi Reggianini⁵, a richiedere la collaborazione dell'abate Giuseppe Baraldi⁶, il quale, essendo stato incaricato in passato da una delle famiglie più in vista dell'aristocrazia modenese, i conti Marchisio, di continuare privatamente l'istruzione della loro figlia sordomuta già educata a Roma presso la scuola del sacerdote Camillo Mariani⁷, aveva imparato il cosiddetto *alfabeto manuale* e disponeva di una certa esperienza circa i problemi relativi a tale compito.

Coadiuvato nell'opera formativa dalle religiose Virginia Parenti e Teresa De' Sperati, il Baraldi aveva dunque dato vita, all'interno delle *Scuole di Carità*, ad una sezione speciale per le alunne sordomute. Alcuni mesi più tardi, tuttavia, oberato dai troppi impegni, egli era stato costretto ad abbandonare l'incarico. Per la sua sostituzione don Reggianini si rivolse allora al giovane sacerdote Severino Fabriani, il quale, a partire dal 1824, divenne il nuovo direttore della scuola per sordomute annessa all'Istituto delle Figlie di Gesù.

La scelta del Fabriani come sostituto del Baraldi fu tutt'altro che casuale. Don Severino aveva avuto una parte non secondaria nella decisione presa dal Reggianini e dai suoi più stretti collaboratori di chiamare da Verona le Figlie di

² Cfr. G. Pistoni, *Il Seminario Metropolitano di Modena. Notizie e documenti*, Modena, Tip. Immacolata Concezione, 1953, pp. 75 ss.; B. Veratti, *Ricordi della vita e delle opere del Prof. Don Severino Fabriani*, «Memorie di Religione, Morale e Letteratura» [in seguito: MRML], serie III, vol. IX, 1849, pp. 221-242.

³ Cfr. *Dello Stabilimento delle Figlie di Gesù in Modena. Discorso di Cesare Galvani*, «L'Amico d'Italia», vol. V, n. X, 1826, pp. 278-279.

⁴ Sull'ingresso delle prime fanciulle sordomute nell'Istituto tenuto dalle Figlie di Gesù, si vedano *Giornale ossia Cronaca dell'Istituto dall'anno 1822 al 1851*, in Archivio delle Figlie della Provvidenza di Modena [in seguito AFP], b. 47; e *Elenco generale delle Sordomute dell'Istituto delle Figlie della Provvidenza in Modena*, in AFP, b. 45.

⁵ Su don Luigi Reggianini si vedano P.B. Casoli, *La Chiesa negli Stati Estensi e il Vescovo di Modena Luigi Reggianini*, «La Scuola Cattolica», vol. XI, n. 22, 1901, pp. 388-409; e G. Martinelli, *Il vescovo Luigi Reggianini: la sua vita nella Modena ducale della prima metà dell'Ottocento*, in AMDSP, vol. XI, 1979, pp. 239-249.

⁶ Sulla figura e sull'opera dell'abate Baraldi si vedano S. Fabriani, *Vita di Monsignor Giuseppe Baraldi*, Modena, Eredi Soliani, 1834; G. Verucci, *Baraldi Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [in seguito: DBI], 68 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1963, Vol. V, pp. 772-774; e S. Fontana, *La controrivoluzione cattolica in Italia (1820-1830)*, Brescia, Morcelliana, 1968, pp. 108 ss.

⁷ Sulla scuola per sordomuti tenuta in Roma dal sacerdote Camillo Mariani si vedano C. Lazzerotti, *Disegno storico del R. Istituto Sordomuti di Roma*, Roma, Officina Tipografica nel R. Istituto Sordomuti, 1927.

Gesù di don Pietro Leonardi⁸ per costituire anche a Modena le *Scuole di Carità*. Fin dall'avvio di tali scuole, inoltre, egli aveva fatto parte del gruppo di ecclesiastici che si erano impegnati a collaborare con don Reggianini, contribuendo in diverso modo al funzionamento e allo sviluppo dell'opera.

Ciò su cui occorre soffermarsi sono i motivi che spinsero il Fabriani ad accogliere l'invito dell'ex direttore spirituale del seminario ecclesiastico e ad assumere un incarico – quello di educatore delle fanciulle sordomute – tanto particolare e impegnativo quanto lontano e del tutto estraneo rispetto alle esperienze pastorali da lui maturate fino a quel momento. Per cogliere le ragioni di tale decisione è necessario innanzitutto ricordare che, nel gennaio 1822, don Severino era stato colpito da una grave forma di *afasia* e che, in seguito a tale disturbo, aveva dovuto abbandonare l'insegnamento in Seminario⁹. Costretto a rinunciare a quello che egli riteneva il suo impegno più caro – la formazione dei giovani che si avviavano al sacerdozio – e a ridurre drasticamente, almeno in un primo tempo, la stessa sua attività di studio, il nostro ecclesiastico intravide nella proposta fattagli da don Reggianini la possibilità di uscire dall'isolamento e dalla sostanziale inattività nei quali la malattia lo aveva relegato¹⁰.

A spingerlo ad occuparsi delle sordomute accolte nel convento della Beata Vergine del Paradiso di Modena contribuì, comunque, in modo decisivo, la viva percezione del loro dramma, una percezione resa indubbiamente più acuta dalla sua personale condivisione dell'impossibilità di comunicare. Ciò trova conferma nella stessa testimonianza di don Severino, il quale, rievocando alcuni anni più tardi, in un colloquio con il padre Tommaso Pendola, le ragioni del suo impegno in favore dei sordomuti, affermava: «La triste immagine di questa sventura non mi scosse mai tanto l'animo, che quando la parola abbandonò il mio labbro per non ritornarvi se non indebolita ed offesa. Io sentii allora la vocazione del cielo, volai a stringere tra le mie braccia queste creature infelici, raccolte dalla carità operosa dell'amico Baraldi, e promisi a Dio di redimerle»¹¹.

⁸ Cfr. *Memorie sull'Istituto delle Figlie di Gesù e delle Scuole di Carità per le povere zitelle*, in *Cronaca di Modena in continuazione alla Cronaca del Sac. Antonio Rovatti cessato di vivere dopo breve malattia il 22 agosto p. scorso. Per cura spontanea di Francesco Sossay. Dal settembre 1818 a tutto il 1819*, in Archivio Arcivescovile della Curia di Modena, f. 178 ss. Si veda, inoltre, la *Memoria sulla fondazione delle Scuole di Carità di Modena* redatta da don Giuseppe Baraldi e trasmessa il 20 maggio 1818 da mons. Tiburzio Cortese al Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, in Archivio Segreto Vaticano, *Epistulae ad Principes*, 1818, n. 234.

⁹ Si veda al riguardo la lettera di Severino Fabriani a mons. Tiburzio Cortese, Modena s.d. [ma gennaio-febbraio 1822], copia in AFP, *Carte Fabriani*, f. 72.

¹⁰ Cfr. Veratti, *Ricordi della vita e delle opere del Prof. Don Severino Fabriani*, cit., pp. 26 ss.

¹¹ T. Pendola, *Elogio del professore d. Severino Fabriani, Istitutore delle Sordo-mute di Modena scritto dal p. Tommaso Pendola delle Scuole Pie, Direttore del Regio Istituto Toscano dei Sordo-muti in Siena*, Siena, Tip. del R. Istituto toscano dei sordo-muti, 1849, p. 21.

2. *Le prime esperienze del Fabriani come istitutore delle sordomute*

Gli esordi di Severino Fabriani come istitutore delle sordomute furono caratterizzati da un'intensa attività di studio e dall'avvio di contatti con i principali centri e istituti per sordomuti esistenti nei vari Stati della penisola e in Francia. Animato dalla volontà di acquisire quelle che egli riteneva le conoscenze specialistiche indispensabili per l'esercizio del proprio incarico e di approfondire i molteplici aspetti e problemi del suo nuovo apostolato, don Severino si dedicò con metodicità ed impegno allo studio delle cause della sordità, delle tecniche e dei metodi per l'insegnamento del linguaggio ai soggetti affetti da tale disturbo, delle origini e degli sviluppi delle diverse iniziative ed esperienze di recupero e istruzione dei sordomuti. La sua biblioteca si arricchì, in breve, di trattati medico-scientifici, tra cui quello dell'Itard sulle malattie dell'orecchio¹²; di volumi di carattere storico-pedagogico, come quelli dell'Andrès e del Marcacci¹³; degli scritti teorici e dei resoconti e memorie intorno alle rispettive esperienze formative del de l'Épée, del Sicard dell'abate Pierre-François Jamet, il direttore dell'Institut du Bon-Sauveur di Caen, e di altri famosi istitutori¹⁴. Successivamente, sulla scia dell'amico Baraldi, che in precedenza aveva stabilito rapporti epistolari con i maggiori educatori d'oltralpe e aveva fatto giungere dalla Francia le più aggiornate pubblicazioni in tema di educazione dei sordomuti, egli si applicò allo studio delle opere di J.-M. Degérando, di M. Piroux e di E. Morel¹⁵; prese visione delle relazioni scientifiche pubblicate dall'Istituto Reale dei Sordomuti di Parigi e delle dotte memorie edite nelle «Annales de l'éducation des sourds-muets et des aveugles»¹⁶; s'impegnò in un attento esame dei più re-

¹² J.-M. Itard, *Traité des maladies de l'oreille et de l'audition*, Paris, Méquignon, 1831.

¹³ J. Andrès, *Dell'origine e delle vicende dell'arte d'insegnare a parlare ai sordi muti*, Vienna, I. Alberti, 1793 (riedito in *Documenti per la storia dell'educazione dei sordomuti*, Milano, Ars Regia, 1909, vol. IV); M. Marcacci, *Osservazioni sull'origine e progressi dell'arte d'istruire i sordomuti dalla nascita*, «Antologia» (Firenze), 1823 (riedito in *Documenti per la storia dell'educazione dei sordomuti*, Milano, Tip. San Giuseppe, 1940, vol. XII).

¹⁴ In particolare: C.-M. DE L'Épée, *Institution des sourds et muets, par la voie des Signes Méthodiques*, Paris, Nyon, 1776; Id., *La véritable manière d'instruire les sourds et muets, confirmée par une longue expérience*, Paris, Nyon, 1784 (che riprendeva e sviluppava alcuni dei motivi già presenti nell'opera pubblicata nel 1776); A. Sicard, *Cours d'Instruction d'un sourd-muet de naissance*, Paris, Le Clere, 1803; Id., *L'art d'enseigner à parler aux sourd-muet de naissance*, Paris, Imprimerie J.G. Dentu, 1820 (che riproduce, con aggiunte e note esplicative dell'autore, la seconda parte de *La véritable manière* di C.-M. de L'Épée); Id., *Théorie des signes pour servir d'introduction à l'étude des langues*, Roret, Paris, 1823; P.-F. Jamet, *Mémoire sur l'instruction des sourds muets*, Imprimerie de l'Académie, Caen, 1820-1821. Sui rapporti stabiliti dal Fabriani con i principali istitutori della penisola si veda la lettera di Luigi Boselli a Severino Fabriani, Genova 9 novembre 1823, in AFP, *Carte Fabriani*, f. 71.

¹⁵ Un rilevante influsso esercitò sul sacerdote modenese l'opera di J.-M. Degérando, *De l'éducation des sourds-muets de naissance*, Paris, Méquignon, 1827, 2 voll.

¹⁶ Si tratta delle famose *Circulaires de l'Institut royal des sourds-muets de Paris à toutes les institutions des sourds-muets de l'Europe, de l'Amérique, et de l'Asie*, edite dall'Istituto parigino

centi e innovativi manuali e libri di testo utilizzati nelle scuole speciali francesi, tra i quali quelli della Pothier, della Forment e di Octavie Morel¹⁷.

Queste letture esercitarono sull'ecclesiastico modenese un'impressione profonda. Egli si rese conto degli importanti risultati che un efficace intervento educativo può produrre sulla vita e sui comportamenti dei soggetti sordomuti; maturò la convinzione che solo l'educazione, «riparando il torto della natura», avrebbe potuto togliere «il sordo-muto dallo stato di una lagrimevole ignoranza per sollevarlo alla dignità degli altri uomini»¹⁸. Di qui il genuino entusiasmo manifestato per i rilevanti successi ottenuti dal Sicard con il suo celebre allievo Massieu, il quale, egli scriveva, «basterebbe [da] solo a render manifesto a qual grado di cognizioni arrivar possa un sordo-muto»¹⁹.

Nel contatto quotidiano con il piccolo gruppo di sordomute ospitate nel convento del Paradiso, egli stesso, del resto, ebbe modo di sperimentare i costanti progressi delle giovani allieve e di cogliere i primi significativi risultati dell'azione educativa. La *Vita della giovinetta sordo-muta Rosa Zanasi*, pubblicata dal Fabriani nel 1835, ci offre una chiara testimonianza di tale esperienza, specie laddove, nel ripercorrere le tappe del cammino formativo compiuto da quella che fu una delle primissime fanciulle sordomute accolte nell'Istituto (vi era entrata nel 1823), l'autore sottolineava: «Sebbene [ella] a principio mostrasse un ingegno ottuso e tardo ad apprendere, come spesso le infelici partecipi della sua disgrazia [...], pure, a poco a poco colla pazienza, e costanza e industria nel ripetere e modificare gli insegnamenti si cominciò ad avvertire in lei una tale penetrazione nell'intendere, profondità nel riflettere, felicità nel ritenere, che poté in appresso gareggiare colle prime della scuola»²⁰.

La riflessione avviata in questa fase da don Severino Fabriani intorno ai problemi del recupero e dell'educazione dei sordomuti trovò un'importante occasione di stimolo e di approfondimento negli studi del Bonald sulle origini e

con periodicità irregolare e inviate a tutti gli stabilimenti educativi per sordomuti del mondo. Cfr. M. Martinez, *Histoire de l'enseignement spécial: anciens établissement pour sourds*, «Les Cahiers de l'enfance inadaptée», n. 228, 1979, pp. 21 ss.

¹⁷ Su questi testi e sulla più generale manualistica in uso nelle scuole speciali francesi della prima metà dell'Ottocento, non disponiamo di studi specifici. Si vedano i riferimenti contenuti in Martinez, *Histoire de l'enseignement spécial*, cit., pp. 30 ss.; e M. Delassise, *L'enfant sourd du XIXe siècle à nos jours: éducation et devenir. Études historique, sociale et démographique d'un group minoritaire*, «Bulletin du Centre d'Histoire Économique et Sociale de la Région Lyonnaise» (Lyon), vol. 3, 1978, pp. 48-61.

¹⁸ S. Fabriani, *Del beneficio dalla Religione cristiana recato agli uomini nell'istruzione de' sordi-muti*, seconda edizione, riveduta dall'Autore, Modena, Tip. Cappelli, 1848.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 21-22. Sui risultati raggiunti dal Sicard nell'educazione del giovane sordomuto Massieu, si veda Sicard, *Cours d'instruction d'un sourd-muet*, cit., pp. XV-XXV; e, in particolare, *Id.*, *Notice sur l'enfance de Massieu*, in *Id.*, *Théorie des signes*, cit., Vol. II.

²⁰ S. Fabriani, *Vita della giovinetta sordo-muta Rosa Zanasi, dedicata a Madame Teresa Müller*, Modena, Tip. Eredi Soliani, 1835, p. 9.

sulla funzione del linguaggio²¹. Va detto, a questo proposito, che pur non condividendo fino in fondo le teorie del pensatore francese²², il nostro sacerdote attinse da esse alcuni significativi elementi. Le considerazioni espresse dal Bonald in ordine al rapporto tra pensiero e linguaggio e, soprattutto, al ruolo esercitato da quest'ultimo nella trasmissione del patrimonio culturale e spirituale da una generazione all'altra, persuasero il Fabriani dell'importanza che, anche sul piano religioso, veniva ad assumere l'opera intesa a fornire ai sordomuti l'uso della parola. Il linguaggio gli appariva, ora, non soltanto l'indispensabile strumento per integrare tali soggetti con la società e consentire loro di condividere il «tesoro delle cognizioni comuni a tutti gli uomini»; ma anche, in particolare, «la chiave d'ingresso all'ordine morale e spirituale», il mezzo per far conoscere ai sordomuti «le sublimi verità della Religione» e la «dignità della loro celeste natura»; per porli a contatto, cioè, con la tradizione vivente della fede²³. Non è senza significato, sotto questo profilo, che proprio all'approfondimento delle strutture e delle regole del linguaggio e al perfezionamento dei metodi per il suo insegnamento ai sordomuti il nostro ecclesiastico abbia dedicato, negli anni seguenti, le sue maggiori cure, consapevole, come egli stesso scriveva, che «gli sforzi ultimi di chi caritatevolmente» si dedicava al recupero e all'istruzione di tali soggetti avrebbero dovuto in primo luogo «essere dirette a facilitare loro l'apprendimento del comune linguaggio»²⁴.

Ma di tutto ciò si tornerà a parlare più avanti. Per rimanere ancora a quella che potremmo definire la fase di *apprendistato* del Fabriani istitutore, ci sembra debba essere richiamato il viaggio di studio a Milano e a Genova, per visitare gli stabilimenti dei sordomuti esistenti in quelle città, da lui intrapreso, nel settembre 1825, con alcuni amici e collaboratori²⁵. Nelle intenzioni di don Severino, tale viaggio era destinato non soltanto ad allargare le sue conoscenze e a stabilire utili contatti con istituzioni ed educatori impegnati nello stesso settore, ma anche, in particolare, a rappresentare un'importante occasione di verifica e di confronto del lavoro svolto fino a quel momento con le fanciulle ospitate nel convento del Paradiso. Deve essere sottolineato, a questo proposito, che dalla

²¹ L.-G.-A. De Bonald, *Législation primitive considérée dans les derniers temps par les seules lumières de la raison*, 3 voll., Paris, Le Clere, 1802.

²² Cfr. al riguardo Fabriani, *Del beneficio dalla Religione cristiana recato agli uomini*, cit., pp. 15-16.

²³ *Ibid.*, pp. 12-23; e *Lettere logiche dell'Abate Severino Fabriani al Professore Marc'Antonio Parenti sopra la grammatica italiana pe' sordo-muti*, Seconda edizione colle ultime cure dell'autore e giunte di note e tavole sinottiche, Modena, Tip. della R.D. Camera, 1857, p. 163.

²⁴ *Lettere logiche dell'Abate Severino Fabriani al Professore Marc'Antonio Parenti*, cit., p. 164.

²⁵ Al viaggio non prese parte il principale collaboratore del Fabriani, don Alberto Bianchi, il quale, proprio in quei mesi, aveva cominciato ad occuparsi dell'istruzione di un piccolo gruppo di fanciulli sordomuti in una sua villa alla periferia di Modena. Sulle origini e sui significativi sviluppi dell'iniziativa del Bianchi, si vedano: Educatorio dei Sordi Muti in Modena, *Dopo cinque anni di vita nuova*, Modena, Soc. Tip. Modenese, 1912, pp. 3-5 e 77-83.

visita compiuta alle scuole speciali del capoluogo lombardo²⁶, il Fabriani non ricavò indicazioni e stimoli particolari e, anzi, ponendo a confronto l'attività di tali scuole con quella dell'Istituto modenese, maturò la convinzione di trovarsi di fronte ad un'opera la quale, ancorché lodevole per gli intenti e le finalità, risultava essere decisamente modesta quanto ai metodi praticati e ai risultati raggiunti.

Un esito del tutto opposto ebbe, invece, la visita effettuata dal nostro ecclesiastico al celebre Istituto per sordomuti di Genova diretto dallo scolopio Ottavio Assarotti²⁷. Riassumendo, in una lettera inviata il 16 settembre 1825 alla maestra delle sordomute di Modena Teresa De' Sperati, le impressioni ricevute da tale visita, il Fabriani scriveva: «Questa mattina sono stato a visitare questa scuola di Genova e ne son partito confuso. Non credeva possibile quel che pur mi dimostravano gli occhi, e forza era confessar vero. I pochi giorni che ci fermeremo andrò come scolaro ad apprender le lezioni [...], ma bisognerebbero mesi e mesi [...]. Non per questo ci perdiamo di coraggio, ma imploriamo forza ambedue dal Signore per riuscire nell'opera della sua gloria»²⁸.

A rendere «confuso», come si dice nella lettera, il Fabriani e a suscitare in lui profonda ammirazione per il «consolante spettacolo di quello stabilimento»²⁹, contribuirono diversi fattori. In primo luogo, l'efficacia del metodo utilizzato dall'Assarotti e dai suoi collaboratori per l'insegnamento del linguaggio: un'efficacia testimoniata dai rapidi progressi compiuti dagli allievi e dalla padronanza che essi mostravano dello strumento linguistico. In secondo luogo, la perfetta organizzazione e funzionalità dell'Istituto, che rappresentava all'epoca l'esper-

²⁶ Si tratta delle scuole istituite nel 1805 a Milano dal medico francese aggregato all'esercito napoleonico Antoine Eyraud e dirette, dal 1816 (dopo il ritorno degli austriaci in Lombardia), dall'abate Giuseppe Bagutti. Su tali istituzioni e sull'insegnamento in esse impartito nel periodo della Restaurazione, si vedano: G. Bagutti, *Su lo stato fisico, intellettuale e morale dei sordomuti, sulla istruzione e sui diritti loro legali, sulla cura e sulla guarigione della sordità, con un progetto di un Corso normale di lezioni ad uso di chiunque volesse occuparsi della educazione di questi infelici*, Milano, Tip. dei Classici Italiani, 1828; T. Pendola, *Le istituzioni dei sordomuti in Italia*, Siena, O. Porri, 1867, p. 43 ss.; G.B. Ceroni, *La prima vita del R. Istituto Nazionale pei Sordomuti in Milano e l'opera importante di Giuseppe Bagutti da Rovio*, Milano, Bocca, 1900; *Il R. Istituto Nazionale pei Sordomuti in Milano*, Milano, Tip. S. Giuseppe, 1900.

²⁷ Si vedano al riguardo: *Storia della Università di Genova del P. Lorenzo Isnardi continuata fino a' di nostri per Emanuele Celesia*, 2 voll., Genova, Tip. R.I. de' Sordomuti, 1864-1867, Vol. II, pp. 151-154, 238-245; S. Monaci, *Notizie storiche sul R. Istituto dei Sordomuti di Genova*, Genova, Tip. Sordomuti, 1892; Id., *Storia dell'Istituto Nazionale pei Sordomuti in Genova*, Genova, Tip. Sordomuti, 1901; L. Pycaniol, *Il primo Apostolo dei sordomuti in Italia, P. Ottavio Assarotti delle Scuole Pie. Monografia storica*, Roma, Monumenta Historica Scholarum Piarum – De re paedagogica, 1941; M.L. Chiesa, *Il Padre Ottavio Assarotti e l'Istituto dei Sordomuti dalle origini alla Restaurazione (1753-1829)*, Tesi di Laurea discussa nell'a. a. 1995-1996 nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Genova (relatore: prof. Roberto Sani).

²⁸ Severino Fabriani a Teresa De' Sperati, Genova 16 settembre 1825, in AFP, *carte Fabriani*, f. 71 (che riporta anche le impressioni tutt'altro che positive ricevute dal Fabriani nella visita alle scuole speciali dell'I.R. Istituto di Milano).

²⁹ Cfr. Fabriani, *Del beneficio dalla Religione cristiana recato agli uomini*, cit., pp. 22-23.

rienza più avanzata nel campo dell'educazione dei sordomuti tra quelle esistenti nella penisola. Infine, la vastità e ricchezza del piano di studi e dei programmi didattici stabiliti per le scuole interne (va ricordato, a questo proposito, che l'istruzione impartita agli allievi comprendeva tra gli insegnamenti fondamentali: la religione, la lingua italiana e quella latina, la storia antica e moderna, la geometria, l'algebra, le scienze naturali e la filosofia; oltre ad alcune discipline di carattere tecnico-professionale)³⁰.

Tali aspetti non potevano non destare sorpresa e ammirazione in chi, come il nostro ecclesiastico, si era mosso fino a quel momento all'interno di una realtà di dimensioni e respiro molto più modesti e aveva operato sulla base di programmi e obiettivi decisamente più limitati. È certo, comunque, che la visita allo stabilimento genovese, oltre ad arricchire le sue conoscenze teoriche e pratiche³¹, contribuì ad accrescere nel Fabriani la volontà di perseverare nella sua opera e di impegnarsi per l'effettivo sviluppo della piccola scuola delle sordomute di Modena.

Ma il viaggio a Milano e a Genova offre, a nostro avviso, anche altri motivi d'interesse. Non è improbabile, infatti, che proprio la diretta conoscenza della situazione di quelle due città e gli stessi colloqui avuti con l'Assarotti e con i suoi più stretti collaboratori abbiano spinto don Severino a guardare oltre l'esperienza modenese e a riflettere sulla più generale condizione di abbandono e di forzato isolamento in cui ancora si trovava la maggior parte dei sordomuti nei diversi Stati della penisola. Non si spiegherebbe, altrimenti, la decisione presa poche settimane più tardi dal nostro sacerdote di mettere la sua abilità di scrittore e pubblicista al servizio della causa di tali soggetti. Consapevole, infatti, che le iniziative per il recupero e l'educazione dei sordomuti erano ancora, specie in Italia, una realtà troppo esigua rispetto ai reali bisogni e che occorreva, pertanto, impegnarsi al fine di favorire l'emergere di una più viva sensibilità per tale problema sia all'interno dei gruppi dirigenti e dell'opinione pubblica dei vari Stati sia tra gli stessi membri del clero, nel 1826 il Fabriani pubblicava nelle «Memorie di Religione, Morale e Letteratura» un denso e documentato articolo dal titolo *Del beneficio dalla Religione cristiana recato agli uomini nell'istruzione de' sordo-muti*³². In esso, dopo una premessa di carattere stori-

³⁰ Su tali aspetti e sulle più generali questioni concernenti il metodo d'insegnamento adottato dall'Assarotti e il tipo d'istruzione impartita nell'Istituto si vedano: M.G.G., *Il P. Assarotti e l'Istituto dei Sordomuti in Genova. Alfabeto manuale genovese e Metodo d'insegnamento*, «Magazzino Pittorico Universale», 1834, pp. 197 ss.; E. Mayer, *Frammenti d'un viaggio pedagogico – L'istituto dei Sordo-Muti in Genova*, Firenze, M. Cellini, 1867, pp. 5-12; L. Boselli, *Appendice sul metodo naturale del P. Assarotti per l'insegnamento grammaticale*, in ID., *Sui sordomuti, sulla loro istruzione e il loro numero. Memoria*, Genova, Y. Gravier, 1834.

³¹ Si veda al riguardo la lettera inviata al principio degli anni Quaranta dal nipote e collaboratore di Severino Fabriani, don Pio Sirotti, al padre Tommaso Pendola, Modena s.d. [ma 1841 o 1842], copia in AFP, *Carte Fabriani*, f. 71.

³² MRML, vol. IX, n. 25, 1826, pp. 104-174. Tale articolo fu riedito in forma di opuscolo

co, finalizzata a mostrare la benefica azione svolta dalla Chiesa e dai suoi ministri fin dalla prima età moderna in favore dei sordomuti³³, don Severino poneva l'accento sull'obbligo da parte dei governi e dell'intera collettività di farsi carico dell'educazione di tali soggetti. «La società – egli scriveva – in mirando tanta molitudine di infelici finora dimenticati da lei, dovrebbe rimanere attonita, e quasi arrossire di sé medesima, perché tardò più oltre a chiamare essi ancora a parte delle provvide sue cure»³⁴.

La necessità di un «pubblico provvedimento» diretto a «sollevar le sorti dell'infelice classe de' sordi-muti» e a fornire loro adeguata assistenza e istruzione era motivata dall'ecclesiastico modenese sulla base di argomentazioni di carattere essenzialmente religioso. Dopo aver sottolineato, infatti, come il «primo obbligo santissimo della Società verso i suoi individui» fosse quello di «promuovere in essi la Religione» e la morale, Fabriani rilevava come proprio da tale obbligo discendesse l'altro non meno importante «dell'istruzione de' sordi-muti» i quali, egli notava, «senza di questa [l'istruzione], non ponno da sé [...] giungere alla cognizione della Religione e di Dio», né acquisire effettiva consapevolezza dei loro compiti e responsabilità sul piano etico e sociale³⁵.

Nel seguito dell'articolo, il nostro sacerdote precisava che, se spettava alle pubbliche autorità e ai privati cittadini sostenere e incrementare con ogni mezzo le iniziative dirette ad affrancare i sordomuti dalla condizione di abbandono e di ignoranza nella quale erano stati lasciati fino a quel momento, era altresì compito precipuo della Chiesa, in virtù dei meriti acquisiti in quel campo, occuparsi concretamente dell'educazione e istruzione di tali soggetti³⁶. Ciò spiega il vibrante appello rivolto da don Severino agli ecclesiastici e ai religiosi della penisola, affinché si dedicassero con rinnovato zelo a quello che egli additava come il nuovo orizzonte missionario del tempo, la «grand'opera» di recuperare alla società e alla fede i sordomuti. «Sacri Ministri di Dio – scriveva il Fabriani – ecco un nuovo apostolato che il cielo vi presenta. Non avete no [...] ad affrontar tempestosi mari, non a penetrar in barbare terre, non a versare il vostro sangue per portare il nome di Dio vivente a popoli remoti. Questo popolo, che ignora Dio, è in mezzo a voi»³⁷.

dalla Tip. Cappelli di Modena nel 1848. Per le citazioni riportate nel testo si fa riferimento a questa seconda edizione.

³³ *Ibid.*, pp. 5-39.

³⁴ *Ibid.*, p. 44.

³⁵ *Ibid.*, p. 46.

³⁶ *Ibid.*, p. 42. Tale convinzione sarebbe stata ribadita a più riprese dal Fabriani anche negli anni successivi. Cfr. S. Fabriani, *Sopra il novello Istituto delle Figlie della Provvidenza per l'educazione delle fanciulle sordi-mute. Ragionamento*, Modena, Eredi Soliani, 1845, p. 10.

³⁷ *Ibid.*, pp. 40-41.

3. La nascita dell'Istituto delle sordomute a Modena

L'anno di pubblicazione dell'articolo del Fabriani, il 1826, è un anno sotto certi aspetti decisivo per i futuri sviluppi della scuola delle sordomute ospitata nel convento del Paradiso. Prende avvio, infatti, proprio nei primi mesi del '26 la complessa vicenda del conflitto tra il nuovo vescovo di Modena, mons. Giuseppe Maria Sommariva (era stato nominato nel 1824), e i promotori e animatori dell'Istituto tenuto dalle Figlie di Gesù – primi fra tutti il Reggianini e il Baraldi – che, anche in seguito al diretto coinvolgimento nella *querelle* del governo ducale, porterà due anni più tardi, nell'agosto 1828, alla chiusura, per ordine di Francesco IV, delle *Scuole di Carità* e allo scioglimento della congregazione delle Figlie di Gesù, le quali, dopo il ritorno a Verona delle religiose inviate all'inizio dal Leonardi, si erano costituite in Istituto religioso autonomo sotto la direzione del Reggianini³⁸.

Non è possibile, in questa sede, ripercorrere le tappe di tale vicenda, la quale, peraltro, pur rivestendo una qualche importanza ai fini di una più puntuale comprensione del contesto religioso e politico entro il quale si trovò ad operare il Fabriani, risulta del tutto estrinseca rispetto al nostro tema. Ad essa, del resto, sono state dedicate attente e documentate pagine da parte di diversi studiosi, ai quali ci permettiamo di rinviare per gli approfondimenti del caso³⁹. Ciò su cui occorre, invece, soffermarsi è l'atteggiamento tenuto in questa fase da don Severino. Indubbiamente, la chiusura delle *Scuole di Carità*, nel cui ambito rientrava anche, sia pure come realtà a sé, la piccola opera per le sordomute da lui diretta, rischiava di vanificare il lavoro di anni e di cancellare d'un tratto un'esperienza che, come abbiamo visto, il Fabriani considerava fondamentale anche sotto l'aspetto religioso. Di qui la sua ricerca di una via d'uscita che consentisse di scindere i destini delle due iniziative.

Occorre sottolineare, a questo proposito, che in tale ricerca egli fu indubbiamente favorito dalla decisione di Francesco IV di mantenere in vita la scuola delle sordomute, trasformandola, anzi, in un vero e proprio Istituto posto alle dirette dipendenze del governo ducale⁴⁰. Consapevole che, pur essendo molto

³⁸ Sull'Istituto delle Figlie di Gesù di Modena si vedano in particolare: *Dello Stabilimento delle Figlie di Gesù in Modena. Discorso di Cesare Galvani* cit., pp. 268-292; e G. Pollastri, *Cenni biografici della R.M. Dorotea del SS.mo Sacramento, al secolo Marchesa Malaspina Superiora delle Figlie della Provvidenza per le Sordomute in Modena*, Modena, Eredi Soliani, 1867.

³⁹ Cfr. S. da Campagnola, *Cattolici intransigenti a Modena agli inizi della Restaurazione*, Modena, Aedes Muratoriana, 1984, pp. 85-95; G. Bedoni, *Severino Fabriani e l'Istituto Figlie della Provvidenza per le sordomute durante i regimi giurisdizionalistico e concordatario del ducato Estense*, in *Severino Fabriani nel bicentenario della nascita: il suo tempo e l'educazione dei sordomuti. Convegno di studi, Modena 16-17 ottobre 1992*, Modena, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena – Istituto Figlie della Provvidenza, 1994, pp. 189-193 e 215-217.

⁴⁰ Cfr. *Dello Stabilimento delle Figlie di Gesù in Modena. Discorso di Cesare Galvani*, cit., pp. 280-281.

lontana dai suoi disegni, tale soluzione era l'unica in grado di consentire il proseguimento dell'opera e di garantirne lo sviluppo, dopo aver posto una serie di condizioni ritenute indispensabili per il buon funzionamento della nuova istituzione⁴¹, don Severino acconsentì ad assumere la direzione dello stabilimento il quale, al momento della fondazione, nell'estate del 1828, poteva contare su tre sole maestre, alle quali erano affidate la cura e l'istruzione delle 13 fanciulle sordomute ospitate fino a quel momento nel convento del Paradiso⁴².

I primi anni di vita dell'Istituto, se da un lato rivestirono una notevole importanza ai fini della messa a punto, da parte del Fabriani, di un vero e proprio progetto educativo e di un organico programma di studi per le sordomute, dall'altro furono caratterizzati da non pochi disagi e difficoltà, ai quali conviene accennare, sia pure brevemente, per meglio valutare il senso e la portata delle scelte operate dal nostro ecclesiastico. Va sottolineato, in primo luogo, che a fronte della graduale ma consistente crescita del numero delle allieve – dalle 13 del 1828, di cui si è detto, si passa alle 22 del 1834, per giungere alle 37 del 1845⁴³ – il numero delle maestre rimase a lungo pressoché invariato, aumentando, successivamente, solo di poche unità⁴⁴. Dei notevoli disagi che un tale stato di cose comportava per il funzionamento e l'attività educativa dell'Istituto si faceva interprete lo stesso direttore il quale, in una *Memoria* inviata nel 1834 alle autorità competenti, sottolineava: «Ora, essendo per ciascheduna fanciulla necessaria una speciale e ben lunga e paziente istruzione, appare come abbiano dovuto accrescere le fatiche, sotto le quali tre soggetti [le maestre] frattanto si possono dire logorati»⁴⁵.

A rendere più difficile la vita dell'Istituto si aggiungeva la mancanza di spazi adeguati. Dal 1829, infatti, per volontà del governo ducale, una parte consistente dei locali del convento del Paradiso venne data in uso alle Figlie di Gesù di Verona, nuovamente chiamate a Modena da Francesco IV per ricostituire le disiolte *Scuole di Carità*, stavolta alle dirette dipendenze dell'autorità statale.

⁴¹ Tali condizioni furono indicate dal Fabriani in due distinte lettere inviate rispettivamente il 30 giugno e nel luglio-agosto 1828 al prof. Marc'Antonio Parenti, affinché questi le facesse pervenire al Governatore di Modena, marchese Luigi Coccapani Imperiali (se ne veda copia in AFP, *Carte Fabriani*, ff. 71 e 72).

⁴² Si tratta delle religiose Teresa de' Sperati (che assumeva l'incarico di Superiora dell'Istituto), Francesca Bernabei e Anna Mellini (cfr. *Giornale ossia Cronaca dell'Istituto dall'anno 1822 al 1851*, in AFP, I, p. 84 ss.).

⁴³ Cfr. *Elenco generale delle Sordomute dell'Istituto delle Figlie della Provvidenza in Modena*, in AFP, che riporta la data di ammissione delle fanciulle sordomute accolte nell'Istituto.

⁴⁴ Nel 1838 entrava nell'Istituto come maestra Caterina Valdastri; nel 1839 si aggiungeva Teresa Luigia de' Sperati, nipote della Superiora; nel 1840 era accolta tra le maestre la nipote del Fabriani, Enrichetta Sirotti. Nel 1843, infine, il governo ducale acconsentiva a nominare «altri due soggetti in qualità di maestre» (cfr. *Giornale ossia Cronaca dell'Istituto dall'anno 1822 al 1851*, in AFP, per i relativi anni).

⁴⁵ Severino Fabriani a Carlo Roncaglia, Modena 12 agosto 1834, copia in AFP, *Carte Fabriani*, f. 71.

La forzata convivenza delle due istituzioni nei ridotti spazi dell'edificio di corso Terranova avrebbe avuto termine soltanto nell'aprile 1844, con il trasferimento delle scuole tenute dalle religiose veronesi nella nuova sede di via del Carmine.

Il problema più assillante per il Fabriani e per il suo Istituto fu, tuttavia, quello economico. All'inizio, i finanziamenti governativi arrivarono col contagocce, nonostante le continue «suppliche» e i reiterati appelli del direttore⁴⁶. Anche in seguito, dopo l'istituzione della congregazione delle Figlie della Provvidenza, alla quale il duca si era impegnato a fornire i necessari mezzi di sostenimento, la situazione continuò a rimanere alquanto difficile. Con la morte di Francesco IV, nel gennaio 1846, e le successive vicende politiche che portarono, nel marzo '48, all'insediamento del Governo provvisorio presieduto dal Malmusi, e, successivamente, nell'agosto dello stesso anno, alla reggenza del Commissario piemontese, la questione del finanziamento rimase congelata. Soltanto nel dicembre 1848, il restaurato sovrano Francesco V approverà l'assegnazione di una rendita stabile all'Istituto⁴⁷. Anche per ciò che concerne il sostegno e finanziamento dei privati, le cose non furono semplici. Nel 1835, ad esempio, la nobildonna milanese Teresa Müller s'impegnava con un lascito a mantenere a proprie spese nell'Istituto 12 nuove fanciulle sordomute. L'impossibilità di accogliere tali fanciulle per motivi di spazio, tuttavia, fece sì che il lascito potesse essere realmente fruito soltanto a partire dal maggio 1845.

⁴⁶ Cfr. la lettera di Severino Fabriani al duca Francesco V, Modena s.d. [ma settembre 1848], copia in AFP, *Carte Fabriani*, f. 71.

⁴⁷ «Il 5 dicembre 1848 – ha ricordato Bedoni – il duca, ritornato sul trono, decise di dotare l'istituto di fondi agricoli, purché il vescovo partecipasse quale rappresentante legale della congregazione cessionaria, insieme al ministro degli affari ecclesiastici e della finanza, rappresentante della parte cedente, alla stesura del contratto di traslazione di proprietà. Mons. Luigi Ferrari cominciò a frapporre rinvii e sollevare eccezioni, non essendo propenso ad accettare il mandato imposto dal duca, quasi fosse di questo un subordinato gerarchico. Solo dopo sei mesi di pressioni da parte del Fabriani, il vescovo firmò il rogito» (Bedoni, *Severino Fabriani e l'Istituto Figlie della Provvidenza per le sordomute*, cit., p. 210). Il 21 giugno 1849 Francesco V diede ordine di versare alle Figlie della Provvidenza duemila franchi annui per sei anni, prelevati dall'affitto dei fondi, e dispose inoltre che le spese per la ristrutturazione dell'edificio nel quale era ospitato l'Istituto fossero poste a carico del bilancio statale. L'edificio stesso e i fondi agricoli sopra ricordati divennero proprietà definitiva dell'Istituto il 28 dicembre 1849, pochi mesi dopo la morte del Fabriani. Come ha scritto Bayard De Volo, Francesco V concesse all'Istituto «non solo i fabbricati e mobili ed orto da esso ricevuti in precedenza in uso, ma attribuì anche la proprietà di otto possessi rurali di provenienza della R. Camera, capaci di rendita complessiva di lire italiane 11.700. Con ciò si garantì a perpetuità il mantenimento del religioso corpo dirigente ed insegnante, giacché per quello delle alunne furono fissate modiche bensì, ma adeguate pensioni che si sarebbero fornite dalle famiglie loro o da opere pie già esistenti e dai Comuni» (T. Bayard De Volo, *Vita di Francesco V Duca di Modena (1819-1875)*, Modena, Tip. dell'Immacolata Concezione, 1878-1885, 4 voll., vol. II, p. 171). Si veda anche *Giornale ossia Cronaca dell'Istituto dall'anno 1822 al 1851*, in AFP, I, p. 220 ss.

4. *Istruzione ed educazione delle sordomute nell'Istituto modenese*

Nonostante le difficoltà sopra richiamate, il periodo compreso tra la fine degli anni Venti e la prima metà del decennio seguente fu, sotto molti aspetti, assai fecondo per l'attività educativa dell'Istituto delle sordomute di Modena. Le principali cure del Fabriani s'indirizzarono, in questa fase, alla messa a punto di un organico programma di studi, nonché al perfezionamento del metodo d'istruzione fino ad allora praticato, nel generoso e arduo tentativo di coniugare le particolari esigenze specialistiche e di personalizzazione dell'intervento formativo, proprie dell'insegnamento ai sordomuti, con le limitate risorse e il ridotto numero di maestre di cui poteva disporre l'Istituto. Dell'esigenza di far compiere un salto di qualità all'attività didattica ed educativa della scuola modenese si era fatto interprete, nei mesi precedenti, lo stesso don Severino, il quale, in una lettera inviata alla vigilia della costituzione dell'Istituto (estate 1828) alla maestra Teresa de' Sperati, sottolineava: «Bisogna proprio [che] pensiamo non solo a quanto riguardi lo spirito, ma a quello pure tender proprio a perfezionar l'istruzione, affinché l'Istituto risponder possa a dovere ai fini suoi»⁴⁸.

Il primo *Programma scolastico* di cui disponiamo è databile ai primissimi anni Trenta, ma non è da escludere che esso riproduca, in tutto o in parte, piani di studio precedenti⁴⁹. Da esso apprendiamo che le fanciulle sordomute erano in primo luogo «istruite [nella] dottrina cristiana e [nella] pratica delle virtù» e che «la storia dell'antico e nuovo Testamento e la vita del santo di ciascun giorno dell'anno che viene loro spiegata» costituivano «la base» di tale istruzione; «a seconda del profitto nella Religione [e] morale – si diceva ancora – [le fanciulle] sono ammesse ai Sacramenti». Per ciò che concerne l'istruzione civile, il *Programma* stabiliva: «La prima e principale educazione letteraria è la cognizione della nostra lingua [...]. Contemporaneamente sono esse [le allieve] istruite [...] enciclopedicamente di tutto ciò che un parlante della cultura comune acquista [...], come de' molti fenomeni di fisica, di storia naturale, d'astronomia, di meccanica, di geografia, di storia, d'aritmetica, arti ecc.». Un ulteriore capitolo era dedicato alla cosiddetta «Educazione tecnica», la quale doveva essere «adattata alle diverse condizioni» e capacità delle alunne. «Sono esse istruite – si afferma nel *Programma* – di tutti i lavori donnechi, al tessere in lana [e] in lino, al filare, al cucire [...], al ricamo»; e impegnate, inoltre, nei diversi servizi della comunità: «alla cucina, alla guardaroba, all'infermeria, all'orto». Per ciò che riguarda, infine, la distribuzione delle ore di studio nell'arco della giornata, l'ordinamento redatto dal Fabriani stabiliva: «Sei ore di studio per apprendere l'istruzione

⁴⁸ Severino Fabriani a Teresa de' Sperati, s.l., s.d. [ma agosto 1828], in AFP, *Carte Fabriani*, f. 72.

⁴⁹ Non siamo riusciti a reperire notizie e documenti circa l'insegnamento impartito alle fanciulle sordomute nell'Istituto modenese nel periodo che va dal 1823 alla fine del decennio.

religiosa e letteraria, due di ricreazione, il resto agli esercizi di Religione e ai lavori donnechi»⁵⁰.

Occorre rilevare che il piano di studi stabilito per l'istituto modenese risultava essere assai più ampio e articolato di quello in vigore nelle *Scuole di Carità* delle Figlie di Gesù, le quali si limitavano a impartire un'istruzione di carattere essenzialmente abecedario⁵¹. Il tipo d'insegnamento fornito alle fanciulle sordomute appare, infatti, più simile a quello offerto negli educandati per la gioventù femminile di «civile condizione». Ciò si spiega, a nostro avviso, non soltanto alla luce della differenziata provenienza sociale delle fanciulle accolte nel convento del Paradiso, ma anche, in particolare, della volontà del Fabriani di fornire alle sordomute una preparazione culturale che le mettesse nella condizione, una volta dimesse dall'Istituto, di vivere e operare in ogni tipo di ambiente⁵².

Gli *Avvertimenti pratici* forniti da don Severino alle prime maestre, la cui stesura risale al principio degli anni Trenta (ma, anche in questo caso, non è da escludere che tale testo riprenda e sviluppi indicazioni e proposte elaborate e messe in pratica già precedentemente) ci consentono di mettere a fuoco il metodo adottato nell'Istituto per l'insegnamento della lingua alle sordomute. Nell'intraprendere l'istruzione delle fanciulle, raccomandava il Fabriani, la maestra doveva innanzi tutto «studiar diligentemente la nuova sua figlia, conoscerne il carattere, e gli abiti ecc. ecc. e da lei apprendere il linguaggio dei gesti che porta seco, a fine di poter poi fare a lei dono della nuova istruzione». Si trattava, in sostanza, di prendere le mosse dal bagaglio di gesti naturali di cui la fanciulla sordomuta disponeva al momento del suo ingresso nell'Istituto, cercando di stabilire un primo, essenziale codice comunicativo tra maestra e allieva che, attraverso ulteriori perfezionamenti, rendesse possibile l'avvio dell'insegnamento vero e proprio.

Poste in questo modo le basi del processo educativo, si cominciava, nella prima classe, ad impartire alle alunne l'insegnamento dell'*alfabeto manuale* e, contemporaneamente, s'insegnava loro a rappresentare graficamente, sul foglio o sulla lavagna, le lettere dell'alfabeto. La preferenza accordata dal Fabriani al metodo *dattilografico* o *manuale* rispetto a quello cosiddetto *orale* o del *linguaggio articolato* – che, com'è noto, era praticato fin dal sec. XVIII nei paesi di lingua tedesca e veniva utilizzato, nei primi decenni dell'Ottocento, anche in

⁵⁰ Il *Programma scolastico* è contenuto nella *Relazione sullo Stabilimento delle sordomute di Modena*, s.d. (ma, come si evince da alcuni riferimenti contenuti nel testo, risalente ai primi anni Trenta), manoscritto conservato in AFP.

⁵¹ Si vedano al riguardo [P. Leonardi], *Incominciata in Verona un'istituzione di Scuole di Carità per l'educazione cristiana e civile delle povere fanciulle – se ne propone universalmente l'idea*, Verona, Tip. Moroni, 1816; [Id.], *Idea fondamentale e sostanziale alla pratica riguardante l'Istituto delle Figlie di Gesù per le Scuole di Carità*, Verona, Tip. Moroni, 1823.

⁵² Cfr. a questo proposito Fabriani, *Sopra il novello Istituto delle Figlie della Provvidenza*, cit., pp. 19-20.

Italia dal sacerdote e istitutore veronese Antonio Provolo⁵³ – si spiega alla luce di diverse motivazioni. Bisogna tenere conto, in primo luogo, del peso esercitato sulla formazione di don Severino come educatore dei sordomuti dalla *Scuola francese* di de L'Épée e di Sicard e da illustri istitutori italiani come l'Assarotti, tradizionalmente estranei, se non ostili (si pensi, a questo proposito, alla famosa polemica tra il de L'Épée e Samuel Heinicke) al metodo *orale*. A questa, debbono essere aggiunte altre non meno importanti ragioni, strettamente correlate con la vicenda personale del Fabriani e con la situazione nella quale si trovava l'Istituto di Modena. Nell'illustrare, in una relazione inviata nel 1838 al prof. Édouard Morel dell'Istitut Royal des Sourds-Muets di Parigi, i motivi della scelta del metodo *manuale* o *dattilografico*, il nostro ecclesiastico affermava: «Riguardo all'articolazione e alla lettura labiale, io muto non poteva prestarmi a questo insegnamento: l'ho tentato per mezzo delle maestre [...], ma parmi che lunga sarà sempre la fatica e ristretto il frutto specialmente in una scuola di molti allievi»⁵⁴.

Occorre aggiungere, infine, che a scoraggiare il ricorso al metodo *orale* contribuì in maniera non secondaria anche il radicato preconcetto, largamente diffuso negli ambienti medici dell'epoca (e non soltanto in quelli modenesi), che l'insegnamento dell'articolazione ai sordomuti potesse nuocere gravemente alla salute delle maestre⁵⁵.

Chiarite le ragioni della scelta del metodo, va sottolineato che, dopo aver fatto apprendere alle alunne l'*alfabeto manuale*, si passava ad insegnar loro la nomenclatura, facendo leva sugli interessi e sulla naturale curiosità delle fanciulle: «Inteso che avrà la sordomuta come ogni oggetto ha il suo nome proprio e accesa di desiderio per conoscerlo – scriveva al riguardo il Fabriani – si comincerà l'insegnamento metodico dei nomi sostantivi degli oggetti usuali e sensibili. Si avrà cura di mostrare prima l'oggetto, poi scriverne il nome». Con riferimento a questa parte del programma, il nostro sacerdote raccomandava alle maestre di procedere tenendo conto delle diverse capacità delle allieve e dei loro ritmi di apprendimento, mirando ad ottenere il massimo risultato con ognuna di esse: «Per ogni lezione – egli scriveva – si darà bene a intendere un numero dato di nomi che sarà maggiore o minore secondo [...] l'attitudine e lo sviluppo della fanciulla, e questi nomi si dovranno da lei imparare a memoria

⁵³ Sull'opera svolta a Verona dal Provolo e sul metodo da lui utilizzato per l'insegnamento del linguaggio ai sordomuti, si vedano in particolare: A. Provolo, *Saggio sul modo d'insegnare ai sordi di nascita le idee spirituali ed astratte*, Tip. G. Sanvido, Verona, 1838; Id., *Manuale per la scuola dei sordomuti di Verona*, Verona, 1840.

⁵⁴ Severino Fabriani a Édouard Morel, Modena [?] gennaio 1838, copia in AFP, *Carte Fabriani*, f. 71.

⁵⁵ Va rilevato, comunque, che il *metodo orale* fu in qualche caso applicato anche a Modena, in particolare «con quelle [allieve] che dimostravano una certa tendenza alla parola». Tale pratica s'intensificò a partire dal 1842 (cfr. al riguardo quanto si dice nel *Giornale ossia Cronaca dell'Istituto dall'anno 1822 al 1851*).

e ripetere nella lezione seguente [...]. Il sabato poi si farà ripetizione dei nomi appresi nella settimana».

La successiva tappa dell'insegnamento della lingua prevedeva l'approdo alla fraseologia o, come si affermava negli *Avvertimenti pratici*, ai «modi di dire», circa la spiegazione dei quali si lasciava «alla discrezione delle maestre il variare [...] i modi relativamente allo sviluppo o genio e idee delle fanciulle»; nonché «l'insegnare e additare alle alunne come la stessa frase applicare si possa a molti simili casi». In tutto ciò, raccomandava il Fabriani, si sarebbe dovuto avere una «cura costante che la fanciulla formi sempre bene le lettere e distingua le parole affinché – egli scriveva – il suo linguaggio dattilogico abbia quelle doti che si bramano nel parlare e nello scrivere»⁵⁶.

5. Alla ricerca di un nuovo metodo per l'insegnamento della grammatica: le Lettere logiche di Severino Fabriani

Nei primi anni di attività dell'Istituto modenese, per l'avviamento delle alunne al vero e proprio studio delle regole grammaticali e all'approfondimento delle diverse parti del discorso si faceva essenzialmente ricorso ai sistemi tradizionali: quelli, per intenderci, codificati e illustrati nella quasi totalità dei testi e manuali di grammatica dell'epoca⁵⁷. Ben presto, tuttavia, le gravi manchevolezze e gli evidenti limiti d'impostazione di tali opere – poco o nulla adatte per essere utilizzate nell'insegnamento a soggetti sordomuti – persuasero il Fabriani dell'opportunità di percorrere altre strade. Egli, infatti, «dopo aver tentata l'istruzione» delle sue allieve «giusta li metodi antichi e ad ogni passo rinvenutine i difetti», decise di utilizzare nella propria scuola il nuovo e celebratissimo *Manuel d'Enseignement Pratique des Sourds-Muets* di Roch-Ambroise-Auguste Bébian che, pubblicato in Francia nel 1827, era stato adottato nell'*Institut Royal des Sourds-Muets* di Parigi⁵⁸.

⁵⁶ *Avvertimenti pratici dati dal Fabriani alle prime Istitutrici delle Sordomute*, s.d. [ma 1830], manoscritto conservato in AFP, pp. 1-3.

⁵⁷ «Io da ventisei anni consacrato a questo insegnamento – scriveva al riguardo il Fabriani – sperimentai da prima i metodi comuni, e quasi ad ogni passo mi conveniva a toccar con mano la impossibilità di rendere intelligibili a rozzi intelletti regole che a me stesso, meditandole, parevano o sopra o contro la ragione» (S. Fabriani, *Primo corso d'insegnamento pratico della lingua italiana per le fanciulle sordo-mute educate dalle Figlie della Provvidenza in Modena*, Modena, Tip. Cappelli, 1849, pp. 4-5 della prefazione).

⁵⁸ A. Bébian, *Manuel d'enseignement pratique des sourds-muets*, Paris, Méquignon, 1827. Si vedano le riserve espresse sul metodo adottato dal Bébian da J.-M. Degérando, *De l'éducation des sourds-muets de naissance*, cit., vol. I, cap. IX. Lo stesso autore aveva in precedenza pubblicato un lavoro altrettanto celebre e discusso, sicuramente conosciuto dal Fabriani: *Mimographie ou Essai d'écriture mimique propre à regulariser le langage des sourds-muets*, Paris, 1825.

Anche in questo caso, però, i risultati furono assai deludenti. «Mi volsi a questo nuovo *Manuale* impresso a Parigi – scriveva qualche anno più tardi l'ecclesiastico modenese – traducendolo con quelle modificazioni che mi sembravano richieste dall'indole della nostra favella. Ma in vece di trarre quel giovamento pratico che i perfezionamenti aggiunti dall'egregio autore [...] mi davano ragione di sperare, vidi difficultarsi il profitto pei metodi che ora frammischiano insieme diverse parti del discorso, ora seguendo le trasformazioni sofferte dalle parole [ossia mescolando indebitamente analisi morfologica e analisi sintattica], confondevano le idee degl'inscienti discepoli»⁵⁹.

Proprio «il difetto dell'argomento logico», come egli si esprimeva, delle grammatiche vecchie e nuove consultate e utilizzate fino a quel momento spinse, nel 1834, il Fabriani ad applicarsi a quella che gli appariva ormai un'impresa tanto ardua e impegnativa quanto necessaria e urgente per il proprio lavoro di educatore: «Ritentare da principio una nuova grammatica» la quale, depurata degli elementi «arbitrari, oscuri e spesso fallaci» di quelle tradizionali, «ne' suoi principî s'appoggi[asse] alla più severa logica, né suoi metodi cerc[asse] in prima la facilità e s'abbracci[asse] poi continuamente ai pratici esercizi»⁶⁰. Le *Lettere logiche dell'abate Severino Fabriani al prof. Marc'Antonio Parenti sopra la grammatica italiana pe' sordo-muti*, pubblicate a partire dal 1837 nelle «Memorie di Religione, Morale e Letteratura» e rimaste incompiute per la sopravvenuta morte dell'autore (saranno poi raccolte e riedite in volume nel 1857 da don Pio Sirotti), rappresentano la *summa* delle ricerche e degli studi avviati su questo versante dal sacerdote modenese⁶¹.

L'opera s'ispirava nei suoi assunti teorici alla concezione logico-razionalistica della grammatica di Port-Royal, ripresa e sviluppata in seguito dai filosofi in tutta Europa: da John Locke in Inghilterra a Johann Gottfried Herder in Germania, da Giambattista Vico in Italia agli illuministi francesi Étienne Bonnot de Condillac, Charles Chesneau du Marsais e Nicolas Beauzée e agli ideologi Antoine-Louis-Claude Destutt de Tracy, Antoine Isaac Silvestre de Sacy, Roch-Ambroise Sicard⁶². Essa, tuttavia, traeva spunto da preoccupazioni non

⁵⁹ Lettera I. *Sopra la necessità di perfezionare la grammatica pe' sordi muti* (Modena 1° dicembre 1837), in *Lettere logiche dell'Abate Severino Fabriani al Professore Marc'Antonio Parenti*, cit., p. 16.

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 16-17.

⁶¹ Per le citazioni e i richiami contenuti nel testo, si fa riferimento all'edizione in volume del 1857 curata da don Pio Sirotti. Su tale opera si veda la prefazione redatta dallo stesso Sirotti per l'edizione postuma, *ibid.*, pp. 3-13.

⁶² Cfr. C. Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, Bologna, Forni, 1963 (rist. anast. della prima edizione: Milano, Hoepli, 1908), pp. 364 ss.; R. Simone (ed.), *Grammatica e logica di Port Royal*, Roma, Ubaldini, 1969 (l'introduzione); R. Baum, *Die «Ideologen» des 18° Jahrhunderts und die Sprachwissenschaft*, «Historiographia linguistica», vol. II, 1975, pp. 67-90; T. Poggi Salani, *Storia delle grammatiche*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, 1988, Vol. IV, pp. 774-786.

solamente teoriche: «Nella cosiddetta grammatica di Port-Royal – ha sottolineato giustamente M. Lieber –, Antoine Arnauld e Claude Lancelot cercano di trasporre i principî del percepire, del giudicare e del ragionare all'apprendimento della lingua. 'Que la connaissance de ce qui se passe dans notre esprit, est nécessaire pour comprendre les fondements de la grammaire', questo è il credo fondamentale dei portorealisti, per i quali è essenziale porre in evidenza lo stretto rapporto fra logica, processi cognitivi e grammatica. I grammatici logici del XVIII secolo continuano su questa strada. Anche per Fabriani la grammatica è una scienza, una scienza che però non è fine a se stessa, com'era nella concezione dei grammatici logici, bensì si propone uno scopo preciso, quello d'insegnare la lingua. Perciò egli non considera la grammatica una 'scienza dei segni', 'la continuazione della scienza delle idee', come gli ideologi francesi, ma la definisce 'una scienza ed arte che insegna il valore e l'uso delle parole'. Il suo progetto non si limitava alla pura teoria, cioè al progetto di una grammatica generale e universale, ma trovava la sua ragion d'essere nell'insegnamento [...] ai sordomuti»⁶³.

Nelle *Lettere*, movendo dalla duplice constatazione che «nelle lingue volgari a motivo delle tante derivazioni, alterazioni e frammischiami con altre lingue» i termini o concetti tradizionalmente usati per definire le diverse parti del discorso (sostantivo, aggettivo, pronome, avverbio ecc.) non presentavano alcun collegamento con la «cosa significata», e che proprio da ciò derivava la principale difficoltà per i sordomuti – «che non per pratica ma per razionale tecnica debbono apprendere l'umano discorso»⁶⁴ – nello studio della nomenclatura e delle regole che presiedono alla costruzione del linguaggio, il Fabriani mise a punto una «nomenclatura logica della grammatica», definendo – attraverso il ricorso ad una nuova e più appropriata terminologia – le singole parti del discorso sulla base della loro rispettiva natura e funzione⁶⁵.

Così, ad esempio, egli chiamò *denotanti* i nomi sostantivi, in quanto essi «o indica[no] un oggetto *noto* alla mente, o rappresenta[no] alla mente quasi l'immagine dell'oggetto, accennandone le *note* caratteristiche, e contenendone in compendio la definizione»⁶⁶; parole *qualificanti* gli aggettivi, «perché indicano

⁶³ M. Lieber, *Dall'Europa dei grammatici alla Modena di Severino Fabriani*, in *Severino Fabriani nel bicentenario della nascita: il suo tempo e l'educazione dei sordomuti*, cit., p. 343.

⁶⁴ *Lettera I. Sopra la necessità di perfezionare la grammatica pe' sordi muti* (Modena 1° dicembre 1837), in *Lettere logiche dell'Abate Severino Fabriani al Professore Marc'Antonio Parenti*, cit., p. 16.

⁶⁵ *Lettera II. Sopra il bisogno d'una nomenclatura logica della grammatica e sopra i casi de' nomi* (Modena, 15 dicembre 1837), in *Lettere logiche dell'Abate Severino Fabriani al Professore Marc'Antonio Parenti*, cit., pp. 19-24.

⁶⁶ *Lettera III. Sopra il nome sostantivo ed aggettivo ossia delle parole Denotanti e Qualificanti* (Modena, 30 maggio 1838), in *Lettere logiche dell'Abate Severino Fabriani al Professore Marc'Antonio Parenti*, cit., pp. 25-26.

qualità aggiunta, od inerente all'oggetto»⁶⁷; allo stesso modo fece per i pronomi (parole *personificanti* o *determinanti*), i verbi (parole *attribuenti*), gli avverbi (parole *modificanti*), le preposizioni (parole *rapportanti*), ecc.⁶⁸

Non è possibile, in questa sede, soffermarci ulteriormente su tale opera, né approfondire in modo adeguato le molteplici altre osservazioni e proposte in essa contenute⁶⁹. Da quanto si è detto, comunque, emerge chiaramente l'importanza che la proposta elaborata dal Fabriani veniva ad assumere ai fini del rinnovamento e dell'indispensabile semplificazione dell'insegnamento teorico della lingua ai sordomuti. Ciò spiega i vasti consensi raccolti dalle *Lettere logiche* tra gli studiosi italiani e stranieri e, in particolare, la vasta eco che tale opera ebbe nel campo dell'educazione dei sordomuti⁷⁰.

Basterebbe, al riguardo, richiamare l'influsso esercitato dalle teorie del Fabriani sugli studi e sull'attività di una personalità come il padre Tommaso Pendola il quale, nell'introduzione al suo fondamentale lavoro su *La Metodica applicata alla istruzione ed educazione del sordo-muto*, pubblicato a Siena nel 1869, sottolineava: «Lo studio che [...] feci delle *Lettere logiche* dell'abate Fabriani e sulla *Pedagogia* dell'abate Rosmini dettero [sic] un altro indirizzo alle mie idee [...]. Negli scritti di quegli egregi erano profonde teorie; bisognava ridurle alla pratica. È questo il lavoro che ho fatto [...]; del Fabriani ho conservato la nomenclatura e le definizioni delle diverse parti del discorso, dal Rosmini ho preso i principali concetti della educazione morale»⁷¹.

Deve essere sottolineato che, pur continuando a dedicarsi con crescente impegno all'approfondimento e al perfezionamento delle sue teorie sul linguaggio, don Severino avvertì fin dalla fine degli anni Trenta la necessità di mettere a disposizione delle maestre e delle alunne dell'Istituto di Modena i risultati dei suoi studi. A questo proposito, egli si applicò alla stesura di una grammatica elementare per uso interno della sua scuola la quale, rimasta per alcuni anni nella forma del manoscritto e costantemente riveduta e aggiornata alla luce della diretta esperienza d'insegnamento, venne pubblicata nel 1845 con il titolo *Primi elementi di grammatica italiana per le fanciulle sordomute educate dal-*

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 28-29.

⁶⁸ Si vedano al riguardo le *Lettere V-XVII*, in *Lettere logiche dell'Abate Severino Fabriani al Professore Marc'Antonio Parenti*, cit., pp. 90 ss.

⁶⁹ Per un'analisi approfondita si rinvia alle ampie note aggiunte alla fine di ogni capitolo del volume dal curatore don Pio Sirotti. Si veda inoltre Lieber, *Dall'Europa dei grammatici alla Modena di Severino Fabriani*, cit., pp. 341-348.

⁷⁰ Cfr. Soli, *Severino Fabriani e il suo tempo*, cit., il quale pone adeguatamente in evidenza il «grande interesse» destato dall'opera del Fabriani «in patria dove gli studi filosofici erano coltivati con intelletto d'amore ed anche in Francia e in Germania» (p. 22).

⁷¹ T. Pendola, *La metodica applicata alla istruzione ed educazione del sordo-muto*, Siena, Tip. L. Lazzeri, 1869, p. 7.

*le Figlie della Provvidenza in Modena secondo i principj delle Lettere logiche dell'Ab. Severino Fabriani*⁷².

È importante rilevare, comunque, che i *Primi elementi*, pur rappresentando una diretta applicazione sul piano didattico dei principi esposti nelle *Lettere logiche*, furono fin da principio considerati dall'autore un'opera provvisoria, suscettibile di necessari approfondimenti e integrazioni. Come infatti egli stesso sottolineava, «una lacuna restava sempre a supplire»: quella di far acquisire per via pratica ai sordomuti quegli elementi base del linguaggio (gli stessi che i soggetti udenti apprendono in modo naturale e spontaneo fin dalla prima infanzia) necessari a far sì che essi potessero poi cimentarsi con successo nello studio teorico della grammatica. Ciò in quanto, scriveva al riguardo il nostro ecclesiastico, «l'insegnamento delle regole formali della favella intrinsecamente presuppone una cognizione del materiale del suo compimento», dal momento che «impossibile si pare intendere la ragione d'un linguaggio interamente straniero, se questa sia scritta nei misteriosi caratteri del linguaggio medesimo»⁷³.

Proprio la necessità di superare tale ostacolo e di fornire alle sue maestre e agli istitutori in genere un metodo d'insegnamento organico e completo che, partendo dal «primo lessico», attraverso «un regolato cammino [...] introducesse ed accompagnasse il sordo-muto pei secreti e meravigliosi artifici dell'edifizio linguistico», spinse Severino Fabriani a dedicare gli ultimi anni della sua vita alla stesura d'un *Corso d'insegnamento pratico* in tre parti del quale, tuttavia, egli riuscì a portare a compimento soltanto le prime due e a pubblicare nel 1849, anno della sua morte, la prima⁷⁴.

⁷² S. Fabriani, *Primi elementi di grammatica italiana per le fanciulle sordomute educate dalle Figlie della Provvidenza in Modena secondo i principj delle Lettere logiche dell'Ab. Severino Fabriani*, Modena, Tip. Cappelli, 1845, p. 56.

⁷³ Fabriani, *Primo corso d'insegnamento pratico della lingua italiana per le fanciulle sordomute*, cit., pp. 4-5 dell'introduzione.

⁷⁴ *Ibid.* Sia la prima parte di questo lavoro, pubblicata come si è detto nel 1849, sia la seconda, rimasta inedita, furono utilizzate successivamente da don Giuseppe Pollastri per la stesura della sua *Grammatica della lingua italiana secondo i principj delle Lettere logiche dell'Ab. Severino Fabriani, opera inedita compiuta e annotata dal sac. Giuseppe Pollastri Istruttore nell'Istituto delle Figlie della Provvidenza per le Sordo-Mute*, Modena, Tip. Pontificia ed Arcivescovile dell'Immacolata Concezione, 1875. Sulle valenze didattiche della riflessione avviata dal Fabriani in ordine al rinnovamento della grammatica italiana ad uso dei sordomuti, si veda ora A. Colombo, «Considerando qual sublime ragion metafisica regoli ogni parte dell'umano linguaggio»: *grammatica razionale e grammatica didattica*, in *Severino Fabriani nel bicentenario della nascita: il suo tempo e l'educazione dei sordomuti*, cit., pp. 361-384.